

Storia orale e public history a scala di quartiere

Riflessioni attorno ad alcune esperienze di ricerca
e formazione nella città di Roma

História oral e história pública na escala do bairro

Reflexões sobre algumas experiências de pesquisa e formação em Roma

Oral History and Public History on a Neighbourhood Scale

Reflections on Some Research and Training Experiences in Rome

GIULIA ZITELLI CONTI*

RIASSUNTO L'articolo propone alcune riflessioni sul contributo che storia orale e public history possono apportare alla produzione, disseminazione e condivisione della conoscenza nel campo degli studi sulla città contemporanea. Il punto d'osservazione scelto è Roma, e si discuterà la recente esperienza delle scuole di storia orale e public history nel paesaggio metropolitano promosse dall'Associazione italiana di storia orale (AISO) tra il 2022 ed il 2024. Applicate a scala di quartiere, storia orale e public history possono svolgere almeno due funzioni importanti:

* <https://orcid.org/0000-0003-1362-6267>
Università Ca'Foscari, Dipartimento di Studio Umanistici, Dorsoduro 3484/D, 30123,
Venezia, Italia
giulia.zitelliconti@unive.it

creano, raccolgono e organizzano fonti a disposizione della ricerca e del pubblico; consentono la costruzione di percorsi partecipativi volti ad approfondire la conoscenza storica collettiva.

PAROLE-CHIAVE Storia orale, public history, periferie

RESUMO O artigo propõe algumas reflexões sobre a contribuição que a história oral e a história pública podem dar à produção, disseminação e compartilhamento de conhecimento no campo dos estudos urbanos contemporâneos. O ponto de observação escolhido é Roma, e a experiência recente das escolas de história oral e história pública no cenário metropolitano, promovidas pela Associação Italiana de História Oral (AISO) entre 2022 e 2024, será discutida. Aplicadas na escala do bairro, a história oral e a história pública podem desempenhar pelo menos duas funções importantes: criam, coletam e organizam fontes disponíveis para pesquisa e para o público; possibilitam a construção de percursos participativos voltados ao aprofundamento do conhecimento histórico coletivo.

PALAVRAS-CHAVE História oral, história pública, subúrbios

ABSTRACT The article proposes some reflections on the contribution that oral history and public history can make to the production, dissemination and sharing of knowledge in the field of contemporary city studies. The chosen point of observation is Rome, and the recent experience of the schools of oral history and public history in the metropolitan landscape promoted by the Italian Association of Oral History (AISO) between 2022 and 2024 will be discussed. Applied at the neighbourhood scale, oral history and public history can perform at least two important functions: they create, collect and organise sources available for research and the public; they enable the construction of participatory paths aimed at deepening collective historical knowledge.

KEYWORDS Oral history, public history, suburbs

INCONTRI, PRATICHE ED INTERSEZIONI

Giulia: E a lei cosa l'ha spinto ad interessarsi proprio di questo [la città, le borgate e i borghetti]?

Franco: Mah, le dirò, lei mi fa una domanda e potrei darle una risposta molto scientifica: perché mi interessava capire, molto prima di Marcuse, molto prima del Sessantotto, fin dai primi anni Cinquanta, ero tornato dagli Stati Uniti nel 1953 e nel 1955 ho cominciato a tenere dei corsi per incarico annuale, non retribuiti, al vecchio Magistero che avevano questo interesse... potrei dirle, sì, che è cominciato lì. Potrei anche parlare della necessità di fare vera sociologia: la sociologia non può essere fatta solo a tavolino: bisogna farla anche in biblioteca, però va fatta sul campo quello che gli americani chiamano il *fieldwork*, che io ho praticato nell'università di Chicago dove ho insegnato nei primi anni Cinquanta, dal 1951 al '53 [...]. Avevo questo bisogno di andare sul posto: la sociologia non potevo insegnarla ai miei studenti solo con dei libri, bisognava andare sul campo, interrogare. Ma non era questa, in realtà, l'origine di questa ricerca... Capivo anche che oscuramente l'evoluzione sociale richiedeva delle pulsioni dal basso che potevano avvenire solo da gruppi esclusi, la forza dell'esclusione. Le nuove forme di sfruttamento non erano più in fabbrica, erano soprattutto nuove forme di esclusione sociale: cittadini di "serie B" e di "serie C" insomma.

Avevo un po' anche questa idea: in linea generale, possiamo dire che tutte le scienze si suddividono in due grandi categorie: scienze dimostrative e scienze interpretative. Quelle dimostrative sono quelle col "cdd-come dovevasi dimostrare", il teorema di Pitagora, le scienze dette impropriamente "esatte". E poi le scienze interpretative sono filosofia, storia, economia, sociologia. Non solo, mentre tutte le scienze sono definite dal loro oggetto, l'oggetto della sociologia non è un oggetto, è un soggetto, è una persona. Quindi la persona come si può

conoscere? Bisogna parlare con le persone, andare sul campo, andare nelle periferie, parlare coi baraccati. Questa è certamente [una ragione che mi ha mosso], tengo ferma questa posizione.

Però per noi... per rispondere alla sua domanda che è molto bella [sorride], in realtà io mi trovavo con degli studenti che crescevano di numero; infatti, la prima cattedra di sociologia fu ottenuta dal Magistero perché la sociologia stava facendo crescere le tesi di laurea e il numero degli studenti nelle aule. Il Magistero stava morendo e invece... e allora che fare? Insieme con i miei assistenti si pensò di prendere un autobus e di andare fino al capolinea dell'autobus e scendere. Perché non avevamo soldi, non avevamo finanziamenti, niente. Anzi non si capiva neppure il bisogno, da parte del consiglio di Facoltà, tutte brave persone per carità, però non capivano perché bisognava avere finanziamenti per studiare: si studia sui libri. E noi invece dicevamo: "Bisogna andare sul posto". E niente, prendemmo un autobus e scendemmo al capolinea. Cos'era il capolinea? Era la borgata Alessandrina, la parrocchia di San Policarpo, l'Acquedotto Felice. E cominciammo a studiare: fu la nostra mancanza di fondi a favorire la ricerca sulle borgate! [ride] Potevamo soltanto prendere l'autobus, scendevamo e andavamo a fare ricerca.

Giulia: È molto bella questa immagine [sorride].

Franco: [ride] Guardi non l'ho mai detto [...] ma è andata proprio così. Non avendo fondi per fare la ricerca sul campo noi abbiamo preso il mezzo più a buon mercato che c'era per andare fino al capolinea e siamo scesi. Per puro caso, partendo da piazza Santa Maria Maggiore, con un autobus che non so più quale era, o partendo da piazza Esedra, siamo scesi e ci guardavamo intorno: borgata Alessandrina, il Quarticciolo, poi un po' più giù la parrocchia di San Policarpo, quest'enorme chiesa, e poi e poi... l'Acquedotto Felice.

Questa grande costruzione romana antica che forniva il tetto alle prime baracche, ho le fotografie: le baracche, come tetto, avevano l'arco dell'acquedotto. Così, abbiamo cominciato le ricerche sui baraccati, sulle borgate, i borghetti e le baraccopoli, grazie al fatto di non aver fondi, andando sul posto. E ricordo che gli studenti raccoglievano storie di vita.¹

Ho registrato questa conversazione con Franco Ferrarotti (1926-2024) nel suo studio, il 16 febbraio 2023. Gli avevo chiesto un incontro perché per i miei interessi di ricerca – Roma, la casa, la città – gli studi di Ferrarotti e di altri sociologi che con lui hanno lavorato, come Marcello Lelli (1944-89) e Maria Immacolata Macioti (1942-2021), sono imprescindibili punti di partenza², ma ero anche curiosa di sapere cosa avesse spinto un accademico di origine piemontese ad interessarsi delle periferie romane.

Nelle parole di Ferrarotti si colgono alcuni tratti caratteristici del clima culturale e sociale che vide nascere la storia orale nei quartieri popolari romani: gli stimoli internazionali; il rapporto con l'università; la raccolta di storie di vita come pratica di didattica e di ricerca; e infine l'incontro – un po' intuito, un po' casuale – con le borgate e i borghetti, scelti immediatamente come campo di ricerca perché lì vi abitavano “gli esclusi” e lì germinavano quelle “pulsioni dal basso” che stavano tentando di cambiare la società.

Ferrarotti ha fatto parte di una generazione di studiosi con diverse afferenze disciplinari – dalla sociologia alla psicologia, dalla storia

1 Intervista con Franco Ferrarotti a cura di Giulia Zitelli Conti, Roma, 16 febbraio 2023. La registrazione è conservata presso l'autrice.

2 Ci si limita qui a richiamare: Franco Ferrarotti e Marcello Lelli, *La lotta per la casa a Roma e il nuovo ruolo dei «borgatari»*, in «La critica sociologica», 11, autunno 1969, pp. 59-62; Marcello Lelli, *Dialettica del baraccato. Sociologia delle lotte urbane*, Bari, De Donato, 1971; Franco Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Roma-Bari, Laterza, 1973; Id., *Vite di baraccati. Contributo alla sociologia della marginalità*, Napoli, Liguori, 1974; Id., *Vite di periferia*, Milano, Mondadori, 1981; Maria Immacolata Macioti, *La disgregazione di una comunità urbana*, Roma, Siores, 1988.

all'economia – che, negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, sono andati a raccogliere voci degli abitanti della Roma informale, della Roma periferica e popolare. Studiosi, come Tullio Aymone, Paolo Isaja, Gérard Lutte, Alfredo Martini, Giovanni Mazzetti, Maria Pia Melandri, Lidia Piccioni, Alessandro Portelli, che avevano approcci metodologici e obiettivi di ricerca diversi, ma che hanno comunemente scelto quel *fieldwork* perché hanno riconosciuto nei margini sociali della città un elemento di interesse per la comprensione della metropoli contemporanea e per lo studio delle culture popolari. Un movimento di studiosi, dalle università ai quartieri popolari, che accompagnava il movimento sociale esploso in quegli stessi spazi urbani, simpatizzando, documentando e talvolta prendendo parte alle lotte per la casa e il diritto alla città espresse dai suoi abitanti in una commistione tra ricerca e militanza che è stata particolarmente pregnante, ad esempio, nell'esperienza del Circolo Gianni Bosio e nelle ricerche di Portelli con il Collettivo Edili Montesacro.³

Fin da subito, l'uso di fonti orali per la ricerca scientifica a Roma ha, dunque, abitato un paesaggio ben preciso: quello dei quartieri popolari, delle borgate e dei borghetti, luoghi, questi ultimi due, dove nel secondo dopoguerra – in pieno boom economico – migliaia di persone (sfollati dei bombardamenti, migranti interni, sfrattati dal centro storico) vivevano in condizioni di profonda miseria: una città nella città.⁴ Voci

3 Il Circolo Gianni Bosio nacque nel 1972 come filiazione dell'Istituto Ernesto de Martino e sezione romana del Nuovo Canzoniere Italiano, oggi ha sede presso la Casa della Memoria e della Storia di Roma e conserva un corposo archivio sonoro dedicato a Franco Coggiola. Il Collettivo Edili Montesacro si costituì nel 1969 per opera di un gruppo di militanti legati alla rivista "Il Manifesto", ha ancora oggi un proprio circolo culturale. Tra la fine degli anni Sessanta e il decennio seguente il collettivo edili organizzò e partecipò a numerose lotte per la casa, specialmente nei quartieri di Magliana e Valmelaina. Un frutto delle ricerche condotte da Portelli in quegli anni in collaborazione con il gruppo di Montesacro è: Roma. *La borgata e la lotta per la casa. Documenti raccolti sul campo e presentati da Alessandro Portelli*, Milano, Edizioni del Gallo, 1972.

4 La città delle borgate e dei borghetti è stata oggetto di numerose ricerche. In questa sede ci si limita a ricordare il primo studio corposo apparso sul tema, Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta, *Borgate di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1960; e il recente, fondamentale, lavoro di Luciano Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Ledizioni, 2012.

che raccontavano percorsi migratori, lavori sommersi, pratiche dell'abitare, dinamiche familiari, rapporti con il vicinato e con il resto della città, relazioni con le istituzioni, ma anche sogni, aspettative e sofferenze.

Gran parte delle esperienze che hanno generato la storia orale romana si confacevano al verbo della “ricerca-intervento” intesa come proposta politica costruita assieme alle persone coinvolte nella ricerca, come collaborazione costante con i gruppi locali e continua presenza critica nella vita del quartiere.⁵ Storia orale e militanza impegnavano i ricercatori nella sfera pubblica, in una sorta di public history *ante litteram* con una sostanziale differenza: nel primo caso la ricerca era intesa (anche) come strumento utile per un determinato movimento sociale e politico; nella seconda circostanza tensione squisitamente politica può ridursi, o finanche non essere affatto esplicitata, e l'impegno del public historian nella società può esprimersi più semplicemente in termini di divulgazione, diffusione della conoscenza storica, coinvolgimento delle comunità

Anche l'ideazione di mezzi di diffusione della ricerca creativi, come i dischi, gli spettacoli teatrali, i video-documentari e le mostre, prodotti sperimentati in quegli anni, potrebbero essere considerati dei prodromi della public history, anche se allora le ricadute sociali del lavoro intellettuale erano viste piuttosto come naturale impegno politico.

Lo stretto rapporto tra fonti orali e studi urbani non costituisce ovviamente un'eccezionalità né italiana né tantomeno romana. Negli stessi anni, ad esempio, il gruppo torinese di cui facevano parte, tra gli altri, Luisa Passerini, Daniele Jalla, Maurizio Gribaudi e Liliana Lanzardo, sviluppò un importante filone di studi sui quartieri operai;⁶ e già nel 1960 Danilo Montaldi e Franco Alasia avevano pubblicato *Milano*,

5 Illuminanti in questo senso due contributi apparsi sulla rivista del Circolo Gianni Bosio “I Giorni Cantati”: *Note sul lavoro di ricerca e di intervento nel quartiere di San Lorenzo*, in “I Giorni Cantati”, 9, giugno-luglio 1976, pp. 2-3; Sandro Portelli, *Ricerca, intervento e storia di classe*, in “I Giorni Cantati”, 10, 1977, s.i.p..

6 In occasione del seminario *Storie orali torinesi. Testimonianze, esperienze di ricerca e archivi di interviste* (Torino, 11 novembre 2025), AISO ha curato una corposa bibliografia sulle ricerche torinesi consultabile a questo link: <https://www.aisoitalia.org/wp-content/uploads/2023/10/Bibliografia-Torino-Fonti-orali.pdf> [ultima visita 30 aprile 2025].

Corea, un lavoro centrato sulla raccolta di storie di vita di immigrati nel capoluogo lombardo.⁷ Non un caso isolato, dunque, ma certamente a Roma l'applicazione della storia orale agli studi urbani ha costruito senza soluzione di continuità una filiera di ricerche che dagli anni Sessanta si protrae fino ad oggi.⁸ Come milioni di persone abitano la città, quali percorsi li hanno portati nella Capitale, quali sono i loro spazi pubblici e privati, quali immaginari costruiscono, quali identità e appartenenze esprimono, quali forme di partecipazione politica li impegnano, quali rapporti con le istituzioni e i poteri economici sviluppano, quali relazioni con i quartieri confinanti e con il centro storico hanno: sono solo alcune delle domande che continuano ad essere fondamentali per provare a comprendere una metropoli ricca di contraddizioni. Interrogativi per rispondere ai quali le fonti orali, intrecciate ad altri tipi di documenti, possono risultare estremamente valide e difficilmente sostituibili.

Chiaramente il modo in cui si raccolgono, trattano e conservano le interviste è cambiato nel corso degli anni. Prima delle leggi sulla privacy, entrate in vigore in Italia nella seconda metà degli anni Novanta, e del Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR UE 2016/679), ad esempio, nessun ricercatore si sarebbe sognato di chiedere una liberatoria agli intervistati, passaggio oggi imprescindibile. Conservare i documenti prodotti nel corso della ricerca rimane un nodo problematico in Italia, ma su questo fronte, specialmente in anni recenti, si sono compiuti dei notevoli passi avanti rispetto alla sensibilizzazione sia dei singoli ricercatori sia degli istituti preposti alla conservazione.

7 Franco Alasia e Danilo Montaldi, *Milano Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del miracolo*, prefazione di Danilo Dolci, Feltrinelli, Milano, 1960.

8 Ad esempio, la collana *Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento*, curata da Lidia Piccioni per la casa editrice FrancoAngeli, ha pubblicato una serie di ricerche sui quartieri che si avvalgono anche di fonti orali, tra le quali: Bruno Bonomo, *Il quartiere delle Valli. Costruire Roma nel secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2007; Stefania Ficacci, *Tor Pignattara. Fascismo e Resistenza di un quartiere romano*, Milano, FrancoAngeli, 2007; Ulrike Viccaro, *Storia di Borgata Gordiani. Dal fascismo agli anni del boom*, Milano, FrancoAngeli, 2007; Nina Quarenghi, *Un salotto popolare a Roma. Monteverde (1909-1945)*, Milano, FrancoAngeli, 2014; Giulia Zitelli Conti, *Magliana Nuova. Un cantiere politico nella periferia romana (1967-1985)*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

Discussioni ed elaborazioni collettive che hanno condotto alla stesura di un *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*.⁹

Ma non solo. Prima di tutto si è trasformato il contesto in cui si fa ricerca. Se nella “stagione dei movimenti” fare ricerca nelle aree urbane popolari significava incontrare una moltitudine di persone tendenzialmente impegnate a migliorare la propria condizione di vita assieme a quella degli altri, e lavorare in un orizzonte di riferimenti politici e culturali che legava studiosi e soggetti della ricerca, andando nei quartieri popolari oggi non si gode dello stesso privilegio. In linea generale, per prima cosa, occorre convincere i propri interlocutori che non si è uno dei tanti *youtuber* o *content creator* interessati a raccontare le periferie unicamente come spazi in cui agisce la criminalità e regna il degrado. Chiaramente avere dei mediatori locali o, ancora, partecipare in prima persona a comitati e associazioni territoriali, mette il ricercatore in una condizione di partenza ben diversa.

A volte si arriva in questi quartieri singolarmente, magari per scrivere la propria tesi di laurea o di dottorato; altre volte, vi si giunge come parte di un *équipe* di ricerca interdisciplinare, finanziata dall’università, da enti e fondazioni di studio e/o da grandi progetti europei. Progetti che non di rado hanno come primo obiettivo la “rigenerazione urbana” di zone dove lo Stato è stato assente per lunghi decenni. In questi casi la storia orale può diventare anche uno degli strumenti a disposizione del gruppo di ricerca per intessere relazioni con le comunità locali: processo non semplice, non lineare, non esente da frizioni, che prevede peraltro una continua mediazione tra la postura dello storico orale e gli altri interessi progettuali. Nei casi più problematici però, capita anche che questa metodologia, che ha costruito il suo statuto scientifico con fatica e cura nel corso di oltre mezzo secolo, venga ridotta ad un orpello e praticata con troppa leggerezza.

Ad ogni modo, costruire una relazione di fiducia in contesti di comunità frantumate non è semplice, anche perché, rispetto al passato

9 *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*, a cura del Tavolo permanente per le fonti orali, Roma. Ministero della Cultura – Direzione Generale Archivi, 2023.

prossimo, il testimone ha piena consapevolezza degli strumenti della ricerca e rivendica un certo controllo sulle proprie parole, sia nel momento della raccolta che nella fase d'utilizzo. Tutto ciò implica un lavoro di relazione che non inizia e non si esaurisce quando il registratore è in funzione. La storia orale si misura pure in decine di caffè consumati con gli abitanti al bar di zona, in telefonate e messaggi whatsapp con i testimoni, in incontri periodici per approfondire la reciproca conoscenza, ma anche per scambiare opinioni rispetto a fatti di cronaca o l'andamento dei lavori del progetto in corso. O, meglio, diventa anche questo se assume una prospettiva *public*. Storia orale e public history possono contribuire a costruire rapporti potenzialmente perenni con i testimoni e con i territori.

Se l'incontro non si consuma con l'acquisizione dell'intervista, si apre la possibilità di fare ricerca partecipata: dimensione che costituisce un importate sodalizio tra la PH e la storia orale. Siamo dentro al tema affascinante, e indubbiamente complesso, della *shared authority*.¹⁰ Come hanno sottolineato diversi studiosi, a partire da Michael Frisch, la condivisione di autorità rappresenta uno dei principali punti di contatto tra l'approccio public e la storia orale. Tuttavia, le intersezioni tra queste due metodologie non descrivono un'obbligata convergenza. Ciò premesso, i loro punti di contatto sono molteplici.¹¹ Ad esempio, l'adozione di uno "sguardo rasoterra" e la presenza nei territori, praticate dalla storia orale a scala di quartiere e rivendicate nel manifesto dell'Associazione Italiana di Public History (AIPH),¹² danno l'opportunità di entrare nelle pieghe della città, indagare storia e memorie in controluce, e carpire dinamiche interne che difficilmente si potrebbero cogliere senza un'esperienza diretta sul campo.

10 Michael Frisch, *A shared authority. Essays on the craft and meaning of oral and public history*, Albany, State University of New York Press, 1990.

11 Cfr. Antonio Canovi, "C'è una storia che però non esiste ancora". *Declinazioni epistemologiche tra Public History e Storia Orale*, in *Public History. Discussioni e pratiche*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Lorenzo Bertucelli e Alfonso Botti, Milano, Mimesis, 2017, pp. 175-187.

12 Il Manifesto della Public History italiana è consultabile a questo link: <https://aiph.hypotheses.org/3193> [ultima visita 15 aprile 2025].

Chiara Ottaviano (2021) ha sottolineato il fatto che l'uso di fonti orali per la ricerca storica non implica necessariamente l'idea di praticare anche public history: "le fonti orali sono infatti una metodologia adottata anche da storici impegnati esclusivamente nella ricerca scientifica, senza che vi sia alcun obbligo rispetto alla condivisione dei risultati della ricerca fuori dall'ambito scientifico né consuetudini di altre forme di coinvolgimento di potenziali pubblici".¹³ Se è vero che per gli storici orali la condivisione dei risultati della ricerca scientifica in ambito extra-accademico non è una pratica obbligatoria, possiamo però considerarla una consuetudine comune per chi fa ricerca con le interviste nei territori.

Ciò che appare particolarmente interessante, in questi incroci, è soprattutto l'aspetto legato ad una fase della ricerca con le fonti sonore sulla quale finora gli storici orali italiani si sono confrontati in misura minore, rispetto ad altri momenti della ricerca quali la registrazione, la trascrizione o la conservazione, è cioè la restituzione. La restituzione, pratica che, per quanto riguarda le scienze storiche, rimane in cerca di una precisa definizione, è qualcosa di certamente diverso dalla divulgazione, ma non è neanche del tutto assimilabile al concetto ricerca-intervento. Implica, etimologicamente, la riconsegna di un dono, un ritorno dagli intervistati e dalla comunità locale. Può avvalersi di strumenti creativi scelti dal ricercatore e/o dall'intervistatore insieme agli intervistati o, ancora, può essere dettata da specifiche esigenze della committenza. Può prendere tempi lunghi o esaurirsi in tempi più brevi. Non raramente essa genera, o fa emergere, conflitti; ciò accade perché sulle fonti orali si esercita un'interpretazione che non sempre collima con le autorappresentazioni degli intervistati, e perché quando si lavora con le memorie c'è sempre, sottesa, una questione di appropriazione e di *empowerment* che rende critico il lavoro del raccoglitore di voci.

Volendo praticare la restituzione è allora necessario rimanere in equilibrio tra negoziazione con l'intervistato e autonomia della ricerca:

13 Chiara Ottaviano, *Fonti orali e public history*, in *Buone pratiche per la storia orale. Guida all'uso*, a cura di Alessandro Casellato, Firenze, Editpress, 2021, pp. 247-268, p. 247.

co-autorialità non può significare abdicazione del proprio lavoro. Al netto di tutte queste complicazioni, che è opportuno tenere a mente, la restituzione può essere una pratica di reciprocità e costituisce una strada che senza dubbio vale la pena percorrere se si vuole perseguire il tentativo di fare storia con le persone, con gli intervistati, e costruire percorsi partecipativi.¹⁴ Obiettivo che la public history ha nel proprio DNA e che almeno parte della comunità scientifica che fa uso di fonti orali per la storia contemporanea intende perseguire.

TRE SCUOLE NEL PAESAGGIO METROPOLITANO DI ROMA

Con l'idea di sperimentare le possibili intersezioni tra storia orale e public history applicandole ad un'esperienza formativa, nel 2021, con Bruno Bonomo e per conto dell'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO), abbiamo iniziato a costruire un percorso di tre scuole nel paesaggio metropolitano di Roma. AISO si è costituita nel 2006 con l'obiettivo di mettere in comunicazione le persone che si interessano di fonti orali in diversi ambiti professionali e da circa quindici anni, tra le varie attività, organizza le scuole di storia orale. Si tratta di esperienze formative che intendono fornire ai partecipanti l'occasione di acquisire competenze rispetto al trattamento delle fonti orali a 360°, sia attraverso lezioni/seminari, sia attraverso un'esperienza laboratoriale, nella maggior parte dei casi la raccolta di interviste.

Le scuole sono di diverso tipo: alcune, più tecniche, si dedicano a fasi specifiche della ricerca (la registrazione, l'interpretazione, l'archiviazione); altre sono centrate sull'approfondimento di temi storiografici trattati con la lente della storia orale (es.: la Resistenza, il Sessantotto, le realtà manicomiali); altre sono situate nel paesaggio e prevedono la geo-esplorazione collettiva del territorio ospitante. Si tratta di una

¹⁴ L'AISO e l'Istituto Ernesto de Martino hanno recentemente organizzato, presso il dipartimento FORLILPSI dell'Università di Firenze, il convegno interdisciplinare *Restituire la ricerca con le fonti sonore. Una pratica di reciprocità?* (27-28 febbraio 2025). Gli atti del convegno saranno pubblicati sulla rivista "Il de Martino. Storie voci suoni".

distinzione abbastanza funzionale perché molte scuole, in realtà, sono “miste”. Le scuole sono aperte a chiunque e negli anni si sono svolte in molte regioni italiane, in alcuni casi con edizioni ricorrenti.

Quando abbiamo iniziato a ideare le scuole di storia orale nel paesaggio metropolitano, Roma aveva già ospitato due scuole: una a Genazzano, comune nell’area metropolitana della Capitale, dedicata alla registrazione (2011);¹⁵ una in lingua dei segni, costruita in collaborazione con l’Istituto statale sordi di Roma e l’Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche (2016).¹⁶ Non erano ancora state realizzate, invece, esperienze formative che, riconnettendosi alle ricerche generative della storia orale romana, si interessassero della storia dei quartieri.

La nostra scelta è ricaduta su tre aree con storie urbanistiche differenti: la prima edizione (2022) ha avuto luogo a Tor Marancia, un’ex borgata fascista sorta negli anni Trenta; l’anno successivo siamo stati a Corviale, un quartiere di edilizia residenziale pubblica nella periferia sud-occidentale di Roma, nato tra la fine degli anni Settanta e l’inizio degli anni Ottanta; nel 2024 ci ha ospitato Ostia Antica, quartiere sul litorale laziale le cui origini affondano nell’epoca romana, ma la cui storia più recente è legata alla bonifica della malaria avviata alla fine dell’Ottocento.¹⁷ Involontariamente, abbiamo tracciato una direttrice

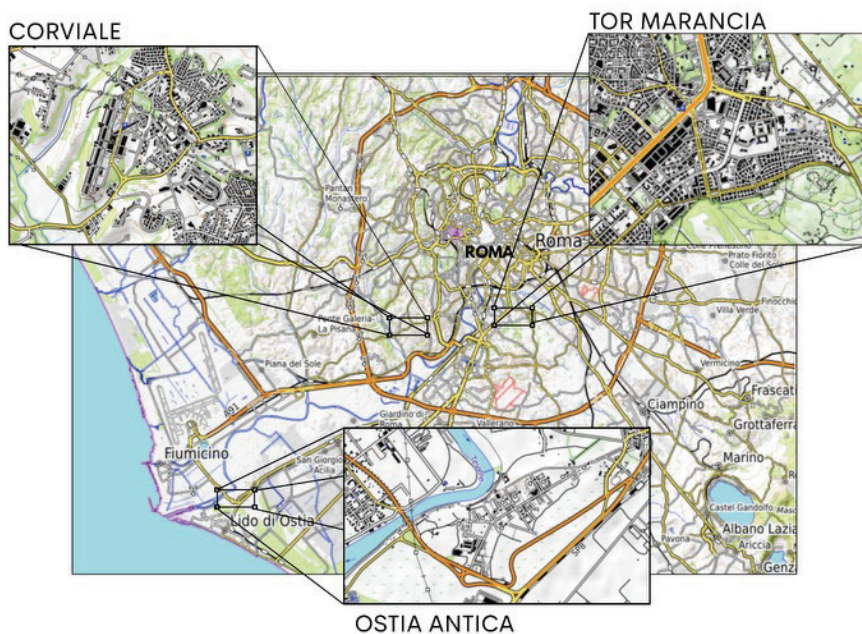
15 AISO, *Resoconto dalla prima edizione della scuola di storia orale dell’AISO*, <https://www.aisoitalia.org/resoconto-dalla-prima-edizione-di-scuola-di-storia-orale-dellaaiso/>, 6 dicembre 2011 [ultima visita 30 aprile 2025].

16 AISO, *Scuola di storia orale in lingua dei segni italiana*, <https://www.aisoitalia.org/scuola-di-storia-orale-in-lingua-dei-segni-italiana-2/>, 23 settembre 2016 [ultima visita 30 aprile 2025].

17 Di ogni scuola è stato prodotto un report a cura dei partecipanti: Maria Laura Longo, Caterina Mongardini e Francesca Nardi, “Welcome to Shanghai”. *Scuola AISO nel paesaggio metropolitano di Roma*, a cura di Enrico Ruffino, 28 luglio 2022, <https://www.aisoitalia.org/scuola-aiso-paesaggio-metropolitano-roma/> [ultima visita 30 aprile 2025]; Sara Rossetti e Luca Santangelo, *Memorie e immaginari di Corviale*, 20 gennaio 2024, <https://www.aisoitalia.org/scuola-aiso-paesaggio-metropolitano-roma/> [ultima visita 30 aprile 2025]; Maddalena Cataldi, Guido D’Elia, Lorenza Moretti e Martina Moretti, *Report collettivo della terza scuola di storia orale e public history nel paesaggio metropolitano di Roma “Fare storia sul territorio. Interviste, archivi, musei”*, 3 dicembre 2024, <https://www.aisoitalia.org/scuola-aiso-paesaggio-metropolitano-roma/> [ultima visita 30 aprile 2025].

che puntava sempre più a sud e che si allontanava progressivamente dal centro storico.

Figura 1: Localizzazione delle tre scuole nel paesaggio metropolitano di Roma.



Fonte: Rielaborazione grafica uMap - OpenStreetMap a cura di Alessandro Maria Berretta.

Tutte e tre le scuole hanno avuto come obiettivi principali: formare i partecipanti alle pratiche della storia orale e agli approcci della public history attraverso lezioni interdisciplinari, geo-esplorazioni e laboratori; e discutere gli strumenti metodologici ed interpretativi per leggere i quartieri della città contemporanea in prospettiva storica, utilizzando (anche) le fonti orali. Tra i risultati attesi vi era l'elaborazione di narrazioni partecipate da restituire al quartiere, a partire dalle interviste e dai materiali documentari che si sarebbero raccolti sul campo.

Alle tre edizioni hanno partecipato una sessantina di persone con profili diversi: in maggioranza studenti o dottorandi, ma anche

giornalisti, audio-documentaristi, educatori, insegnanti e attivisti locali. In tutti e tre i casi abbiamo co-costruito le scuole in collaborazione con alcuni partner. La scuola di Tor Marancia è stata il frutto di un lavoro comune portato avanti assieme all'associazione locale Parco della Torre di Tor Marancia, all'azienda di servizi alla persona disabile visiva Sant'Alessio-Margherita di Savoia e al Circolo Gianni Bosio. A Corviale il percorso è stato costruito con il Laboratorio di Città Corviale, il Circolo Gianni Bosio, l'Università di Roma Tre e Sapienza Università di Roma collaborazione, quest'ultima, che si è inquadrata nel progetto di terza missione del Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arti e Spettacolo *Paesaggi di confine. Modelli di lavoro per una narrazione partecipata*. La scuola di Ostia Antica si è svolta presso l'Ecomuseo del Litorale Romano in collaborazione con la Cooperativa Ricerca sul Territorio (CRT).¹⁸

I programmi hanno avuto un impianto simile e si sono articolati su tre giornate: il primo giorno si offrivano ai partecipanti alcune lezioni per inquadrare la storia urbana del quartiere ospitante e si concludeva la giornata con una camminata collettiva nel quartiere; il secondo giorno iniziava con una formazione sulle *Buone pratiche per la storia orale*,¹⁹ e nel pomeriggio si procedeva alla registrazione delle interviste con testimoni selezionati dai partner locali; l'ultimo giorno si discuteva collettivamente dell'esperienza avuta e si iniziava a progettare la restituzione pubblica, fase che continuava nei mesi seguenti, per lo più lavorando a distanza. La scuola di Ostia si è differenziata nel fatto che abbiamo scelto

18 La Cooperativa Ricerca sul Territorio nacque nel 1978 con l'obiettivo di promuovere il recupero, lo studio, l'archiviazione e la valorizzazione del patrimonio storico-antropologico del litorale romano. Nel 1994 ha dato vita all'Ecomuseo del Litorale Romano. Per una testimonianza sulla storia di quello che rappresenta uno dei luoghi più longevi della ricerca con le memorie in Italia si veda: Paolo Isaja e Simone Bucri con Lidia Piccioni, *La stagione delle "ricerche-intervento" e la storia dell'Ecomuseo del litorale romano*, in *Archivi di ricerca. Antropologia, linguistica, storia orale*, a cura di Silvia Calamai e Alessandro Casellato, numero monografico de "La Ricerca Folklorica", 85, 2025 [in corso di pubblicazione].

19 Le *Buone pratiche per la storia orale* sono state emanate nel 2015 e revisionate nel 2020 per adeguarle al GDPR approvato nel 2016 e operativo a partire dal 2018. Il testo è consultabile a questo link: <https://www.aisoitalia.org/buone-pratiche/> [ultima visita 30 aprile 2025].

di non registrare interviste ex novo, ma di lavorare sul riuso dell'archivio audiovisivo della CRT: il secondo giorno si è dunque svolto un laboratorio di montaggio di materiali d'archivio condotto da Simone Bucri.

Le scuole di Tor Marancia e Corviale hanno prodotto dei podcast. Nel primo caso, a partire dalle interviste realizzate dai partecipanti, che le hanno predisposte all'archiviazione ed indicizzate, Riccardo Preda ha curato la realizzazione di un audio-documentario intitolato *I ricordi si faranno strada*.²⁰ Il podcast è stato pubblicato sulla piattaforma Spreaker di AISO e presentato pubblicamente al quartiere in due momenti: il 6 maggio 2023, in occasione di una tre giorni dedicata ai 90 anni della borgata organizzata dall'ass. Parco della Torre con il Municipio VIII di Roma Capitale, e il 28 ottobre dello stesso anno nel corso dell'iniziativa *Un allegro pomeriggio al Parco della torre* organizzata dall'ass. Parco della Torre e la Scuola popolare Sciangai in collaborazione con Dominio pubblico, Giulia Anania, Radio 32-La Radio che ascolta, ass. giovanile New voices lab ed AISO, con il patrocinio del Municipio VIII.

Figura 2: Inquadrare il qr-code per ascoltare il podcast *I ricordi si faranno strada*



20 AISO, *I ricordi si faranno strada*, a cura di Riccardo Preda, <https://www.spreaker.com/podcast/i-ricordi-si-faranno-strada--5854873> [ultima visita 30 aprile 2025]. Si veda anche: Giuliano Marotta e Giulia Zitelli Conti, "I ricordi si faranno strada". *Costruire e restituire una scuola di storia orale e public history*, in "Il de Martino. Storie voci suoni", 36, 2023, pp. 45-52.

Nella scuola del 2023 invece, abbiamo deciso di costruire un percorso di cammino ed ascolto nel quartiere denominato *Storie di Corviale*. Le interviste raccolte durante l'esperienza formativa sono state lavorate dai partecipanti, che ne hanno ricavato 13 clip audio. Questi brevi montaggi sono udibili inquadrando dei qr-code che l'associazione locale Stamperia del Tevere ha inciso su piastre di plexiglass; le lastre sono state collocate in luoghi ritenuti significativi per l'interpretazione delle interviste. Il percorso è fruibile in loco, passeggiando per il quartiere, o da remoto su una mappa digitale. La restituzione pubblica è avvenuta il 9 novembre 2024.

In entrambi i casi, sia a Tor Marancia che a Corviale, prima di essere pubblicati, i montaggi sono stati sottoposti all'ascolto e al commento degli intervistati.

Figura 3: Inquadrare il qr-code per accedere alla mappa sonora *Storie di Corviale*



Nel caso della scuola di Ostia, invece, abbiamo connesso storia orale e public history non tanto sulla restituzione quanto sul riuso di materiale d'archivio. I partecipanti hanno realizzato montaggi a partire da un gruppo di videointerviste riguardanti le condizioni di vita materiali degli abitanti del litorale durante la seconda guerra mondiale, sperimentando le tecnologie del cinema documentaristico e dando una loro interpretazione delle fonti.

Le tre esperienze formative hanno generato dei nuclei documentari. I materiali raccolti – registrazioni e fotografie per lo più - sono stati

archiviati da AISO e, nel caso di Tor Marancia e Corviale, anche nei giacimenti documentali locali: Bibliomarancia, un archivio digitale di comunità curato da Giuliano Marotta, attivista dell'ass. Parco della Torre, e l'archivio del Laboratorio di Città Corviale. Quando abbiamo sottoposto agli intervistati di Tor Marancia e Corviale la bozza di montaggio delle loro interviste abbiamo generalmente ricevuto riscontri positivi, solo in un paio di casi la risposta non è pervenuta, e in un caso soltanto ci è stato chiesto di rimettere mano al montaggio perché ritenuto, dalla testimone, non rappresentativo dell'intervista.

Valutare gli esiti della restituzione al quartiere risulta invece complicato perché non abbiamo pensato di dotarci di strumenti per rilevare gli ascolti e le impressioni del pubblico. Le presentazioni pubbliche, tuttavia, hanno goduto di una partecipazione numericamente abbastanza consistente e qualitativamente vivace. Potenzialmente, i prodotti realizzati hanno anche una valenza didattica, aspetto che nel prossimo futuro vorremmo valorizzare.

In conclusione, l'esperienza triennale delle scuole AISO nel paesaggio metropolitano di Roma ha consentito di mettere alla prova le intersezioni tra gli approcci *oral* e *public*. Un intreccio che, specialmente nelle prime due edizioni della scuola, si è rivelato proficuo sotto diversi profili: la costruzione di nuove fonti e la loro messa a disposizione per studiosi che vogliano indagare la storia dei quartieri interrogando (anche) gli archivi locali; l'uso o il riuso creativo di interviste in un'ottica di disseminazione della conoscenza storica della città; la sperimentazione di pratiche di co-autorialità con i testimoni e di restituzione delle interviste alla comunità ospitante e ad un ampio pubblico. Di queste proficue connessioni occorre ribadire però anche i limiti. I documenti sonori prodotti nelle giornate formative sono conservati in archivi locali con tutti i vantaggi (in particolare la possibilità di mantenere la relazione con il territorio che li ha generati) e gli svantaggi (soprattutto in termini di accessibilità e di garanzia di conservazione a lungo termine) che ciò implica. Il deposito degli stessi documenti presso AISO, associazione attualmente sopravvissuta di un vero e proprio archivio, non fornisce una maggiore garanzia di affidabilità.

I podcast prodotti come output delle scuole sono fruibili solo da persone italofone. In termini di diffusione e accessibilità, l'assenza di traduzione è sicuramente un limite sul quale però, ad oggi, non abbiamo ragionato. Inoltre, in assenza di programmi di sponsorizzazione, essi non sono facilmente reperibili se non si conosce già il territorio o i soggetti promotori del progetto. Un altro elemento critico dei lavori audio di Tor Marancia e Corvia è rappresentato dalla scarsa attenzione riservata, durante l'esperienza formativa, al paesaggio sonoro: la registrazione di rumori e suoni del quartiere durante le geoesplorazioni e il loro utilizzo in fase di montaggio avrebbe potuto restituire, almeno in parte, quel racconto del territorio così presente nelle parole dei testimoni.

Un limite più generale di queste scuole è l'essere, di fatto, degli "interventi spot", non essere dunque frutto di quel contatto "pelle a pelle" con il paesaggio ed i suoi abitanti che caratterizza alcune pratiche di storia orale. La presenza nel quartiere di formatori e partecipanti si limita a pochi giorni: una durata breve che rende impossibile la costruzione di una vera relazione con il territorio e con i suoi abitanti, e che si configura invece, piuttosto, come un attraversamento; da cui l'importanza di costruire queste esperienze con soggetti attivi nel quartiere, come le associazioni, che invece di quelle relazioni territoriali si nutrono quotidianamente. In altri contesti, la riproposizione delle scuole in varie edizioni e con programmi, intenti ed output diversificati è riuscita a creare dei legami duraturi²¹. Non sono esclusi tuttavia possibili ritorni nei quartieri che hanno già ospitato le scuole né si respinge l'idea di riproporre, nel prossimo futuro, analoghe esperienze in altre zone della città. Il cantiere, dunque, rimane aperto.

21 Ne sono esempio le scuole AISO nel paesaggio del Dragone, in Emilia-Romagna, e quelle a Cison di Valmarino, in Veneto. I programmi e i report delle scuole AISO sono consultabili a questa pagina: <https://www.aisoitalia.org/scuole-aiso/> [ultima visita 30 ottobre 2025]. Sull'esperienza a Cison di Valmarino si veda anche: Chiara Spadaro (a cura di), *Il borgo parlante. Storie orali per il museo Ruralia*, Cison di Valmarino, La via dei Mulini, 2023.

DICHIARAZIONE DI DISPONIBILITÀ DEI DATI

I dati a supporto dei risultati di questo studio sono stati pubblicati nel presente articolo.

BIBLIOGRAFIA

- AISO. Resoconto dalla prima edizione della scuola di storia orale dell'AISO. *Associazione Italiana di Storia Orale*, 6 de dezembro de 2011. Disponível em: <https://www.aisoitalia.org/resoconto-dalla-prima-edizione-di-scuola-di-storia-orale-dellaiso/>. Acesso em: 30 de abril de 2025.
- AISO. *Scuola di storia orale in lingua dei segni italiana*. *Associazione Italiana di Storia Orale*, 23 de setembro de 2016. Disponível em: <https://www.aisoitalia.org/scuola-di-storia-orale-in-lingua-dei-segni-italiana-2/>. Acesso em: 30 de abril de 2025.
- AISO. I ricordi si faranno strada. *Spreaker*, 6 de maio de 2023. Disponível em: <https://www.spreaker.com/podcast/i-ricordi-si-faranno-strada--5854873>. Acesso em: 30 de abril de 2025.
- ALASIA, Franco; MONTALDI, Danilo. *Milano Corea*. Inchiesta sugli immigrati negli anni del miracolo. Milano: Feltrinelli, 1960.
- BONOMO, Bruno. *Il quartiere delle Valli*. Costruire Roma nel secondo dopoguerra. Milano: FrancoAngeli, 2007.
- BERLINGUER, Giovanni; DELLA SETA, Piero. *Borgate di Roma*. Roma: Editori Riuniti, 1960.
- BUCRI, Simone; ISAJA, Paolo; PICCIONI, Lidia. La stagione delle “ricerche-intervento” e la storia dell'Ecomuseo del litorale romano. *Archivi di ricerca. Antropologia, linguistica, storia orale*, n. 85, 2025 [in corso di pubblicazione].
- CANOVI, Antonio. “C'è una storia che però non esiste ancora”. Declinazioni epistemologiche tra Public History e Storia Orale. In: BERTUCELLI, Lorenzo; BOTTI, Alfonso; FARNETTI, Paolo Bertella (Orgs.). *Public History*. Discussioni e pratiche. Milano: Mimesis, 2017. p. 175-187.
- CATALDI, Maddalena; D'ELIA, Guido; MORETTI, Lorenza; MORETTI, Martina. Report collettivo della terza scuola di storia orale e public

- history nel paesaggio metropolitano di Roma “Fare storia sul territorio. Interviste, archivi, musei”. *Associazione Italiana di Storia Orale*, 3 de dezembro de 2024. Disponível em: <https://www.aisoitalia.org/scuola-aiso-paesaggio-metropolitano-roma/> Acesso em: 30 de abril de 2025.
- CONTI, Giulia. *Magliana Nuova*. Un cantiere politico nella periferia romana (1967-1985). Milano: FrancoAngeli, 2019.
- CONTI, Giulia Zitelli; MAROTTA, Giuliano. “I ricordi si faranno strada”. Costruire e restituire una scuola di storia orale e public history. *Il de Martino. Storie voci suoni*, n. 36, 2023, p. 45-52.
- FERRAROTTI, Franco; LELLI, Marcello. La lotta per la casa a Roma e il nuovo ruolo dei “borgatari”. *La critica sociologica*, n. 11, autunno 1969, p. 59-62.
- FERRAROTTI, Franco. *Roma da capitale a periferia*. Roma-Bari: Laterza, 1973.
- FERRAROTTI, Franco. *Vite di baraccati*. Contributo alla sociologia della marginalità. Napoli, Liguori: 1974.
- FERRAROTTI, Franco. *Vite di periferia*. Milano: Mondadori, 1981.
- FICACCI, Stefania. *Tor Pignattara*. Fascismo e Resistenza di un quartiere romano Milano: FrancoAngeli, 2007.
- FRISCH, Michael. *A shared authority*. Essays on the craft and meaning of oral and public history. Albany: State University of New York Press, 1990.
- ITÁLIA. *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*. Roma: Ministero della Cultura – Direzione Generale Archivi, 2023.
- LELLI, Marcello. *Dialettica del baraccato*. Sociologia delle lotte urbane. Bari: De Donato, 1971.
- LONGO, Maria Laura; MONGARDINI, Caterina; NARDI, Francesca. “Welcome to Shangai”. Scuola AISO nel paesaggio metropolitano di Roma. *Associazione Italiana di Storia Orale*, 28 de julho de 2022. Disponível em: <https://www.aisoitalia.org/scuola-aiso-paesaggio-metropolitano-roma/>. Acesso em: 30 aprile 2025.
- MACIOTI, Maria Immacolata. *La disgregazione di una comunità urbana*. Roma: Siales, 1988.

- OTTAVIANO, Chiara. Fonti orali e public history. In: CASELLATO, Alessandro (Org.). *Buone pratiche per la storia orale*. Guida all'uso. Firenze: Editpress, 2021. p. 247-268, p. 247.
- PORTELLI, Sandro. Ricerca, intervento e storia di classe. *I Giorni Cantati*, n. 10, 1977, s.i.p.
- QUARENGHI, Nina. *Un salotto popolare a Roma*. Monteverde (1909-1945). Milano: FrancoAngeli, 2014.
- ROSSETTI, Sara; Santangelo, Luca. Memorie e immaginari di Corviale. *Associazione Italiana di Storia Orale*, 20 de janeiro de 2024. Disponível em: <https://www.aisoitalia.org/scuola-aiso-paesaggio-metropolitano-roma/>. Acesso em: 30 de abril de 2025.
- SPADARO, Chiara. *Il borgo parlante*. Storie orali per il museo Ruralia. Cison di Valmarino: La via dei Mulini, 2023.
- VICCARO, Ulrike. *Storia di Borgata Gordiani*. Dal fascismo agli anni del boom. Milano, FrancoAngeli, 2007.
- VILLANI, Luciano. *Le borgate del fascismo*. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana. Milano: Ledizioni, 2012.
- Roma - *La borgata e la lotta per la casa*. Documenti raccolti sul campo e presentati da Alessandro Portelli. Milano: Edizioni del Gallo, 1972.
- Note sul lavoro di ricerca e di intervento nel quartiere di San Lorenzo. *I Giorni Cantati*, n. 9, giugno-luglio 1976, p. 2-3.

Ricevuto: 13 magg. 2025 / Revisionato dall'autore: 3 dic. 2025 / Accettato: 31 luglio 2025

Editor responsabile: Ely Bergo de Carvalho